

*Bello non era, e si lavava anche poco. Socrate aveva altro a cui pensare. Rifletteva, pensava, appunto. Ammaliaava giovani e vecchi con i suoi ragionamenti e, soprattutto, dialogava. L'oracolo di Delfi gli aveva rivelato, col suo solito stile enigmatico, che proprio lui era il più sapiente degli uomini. Al momento gli era parso assai strano. Ma, poi, verificato, attraverso il dialogo, quanto poco sapevano di fatto coloro che ostentavano i più diversi saperi, si accorse che lui, rispetto a quelli, almeno sapeva di non sapere.*

*Un giorno, brutto e trasandato come si presentava di solito, fu sfidato a un concorso di bellezza dall'amico Critobulo. «Partecipo, d'accordo — rispose — ma dimmi: che cosa intendi per bellezza? Credi che il bello si trovi solo nell'uomo o anche in altre cose». «Anche nel cavallo, nel bue e in molli oggetti inanimati — rispose —. Uno scudo può essere bello, e una spada, un'asta». «Cose così diverse tra loro, com'è possibile che siano tutte belle?». «Se sono ben fabbricate rispetto agli usi per i quali le acquistiamo o se sono per natura adeguate a ciò di cui abbiamo bisogno, queste cose sono belle».*

*«Bene, — chiede allora Socrate — sai perché abbiamo bisogno degli occhi?». «Per vedere». «Se è così i miei occhi sono più belli dei tuoi». «E perché?». «I tuoi guardano dritto innanzi a loro. I miei invece, spor-genti come sono, guardano anche di lato». «Dunque gli occhi più belli sono quelli del granchio?». «Certo». «E che dire del naso, è più bello il mio o il tuo?», soggiunse Critobulo. «Gli dei ce lo hanno dato per odorare — risponde Socrate —. Le tue narici guardano verso terra, le mie verso l'alto e possono così accogliere gli odori da ogni dove». E via dialogando, finché Critobulo si arrende e, ammettendo lo svantaggio, chiede che si voti pensando di avere la peggio. A perdere invece è ovviamente Socrate. Ma da questa testimonianza di Senofonte, suo grande ammiratore, avrete capito quanto era ironico e spiritoso. Autoironico, soprattutto. Il suo era tutto un modo per scherzare sulla sua stessa bruttezza, per il divertimento proprio e dei presenti. Neppure per un istante aveva preso sul serio l'idea di poter essere davvero considerato bello. Aveva semplicemente adottato, in una situazione così frivola, il più classico dei suoi metodi, il meccanismo complesso dell'ironia che porta il suo nome.*

*Socrate sa di non essere bello. E sa che la definizione di bellezza data di Critobulo non porta molto lontano. Proprio per questo finge di prenderla massimamente sul serio, perché così, passo dopo passo, riesce a dimostrare arditamente il proprio vantaggio. Sembra uno degli stratagemmi che Aristotele e, molti secoli dopo Schopenhauer, descriveranno nel contesto dell'eristica, l'arte di ottenere ragione anche quando si ha torto, incuranti dei più elementari principi di correttezza. Ma il bello è che Socrate qui non sta affatto cercando di avere ragione. Non vuole certo vincere la gara. Sta solo approfittando della situazione per divertirsi un po' e, nello stesso tempo, fare un po' di buona filo-sofia. Vuole almeno che l'ovvio vincitore si renda conto di quanto è lontano dal cogliere la vera essenza della bellezza, che non può essere definita solo in termini di convenienza e utilità, pena il dover considerare bello uno come Socrate. Il quale, peraltro, ha sempre negato di sapere alcunché su qualunque argomento gli capitasse di discutere: la virtù, la giustizia, la bellezza. Era il suo marchio di fabbrica. Al pari della sua bruttezza, della sua ironia e della sua intelligenza.*

SOCRATE. Pensi forse che la bellezza si dia solo nell'uomo, o anche in qualche altro essere?

CRITOBULO. Io credo che la si possa trovare anche in un cavallo o in un bue ed in molte cose inanimate. Ad esempio io riconosco come bello uno scudo, una spada o una lancia.

S. E come è possibile mai che possano essere belle tante cose differenti e prive di alcuna relazione l'una con l'altra?

C. Perché, se questi oggetti sono stati fabbricati in modo opportuno per gli scopi per i quali noi li acquistiamo, oppure sono adatti per natura ai nostri bisogni, allora questi oggetti io li chiamo belli nei vari casi.

S. Bene; dunque gli occhi a che ci servono?

C. Ovviamente, per vedere.

S. Allora è bell'e dimostrato che i miei occhi sono più belli dei tuoi. Perché mai? Perché i tuoi vedono soltanto quello che ti sta di fronte, mentre i miei sporgono in fuori in modo tale che io posso vedere anche quanto mi sta di fianco non meno di quello che ho di fronte.

C. Vuoi dire che il granchio è l'animale che ha gli occhi più belli?

S. Per l'appunto, perché dal punto di vista dell'efficacia, i suoi occhi sono quelli meglio concepiti dalla natura.

C. E va bene; ma quale dei nostri due nasi è il più bello?

S. Il mio, direi, se è vero che gli dei ci hanno dato le narici per cogliere gli odori, dato che le tue sono rivolte a terra, mentre le mie sono belle larghe così da recepire gli odori da ogni parte.

C. Ma in che modo un naso camuso può essere più bello di uno diritto?

S. Perché non costituisce alcun ostacolo, bensì permette agli occhi di vedere quello che vogliono, mentre un dorso di naso più alto ne ostruisce la visuale come per dispetto.

C. Lo stesso varrà anche per la bocca, te lo concedo fin da ora, perché se la bocca è fatta per mordere, tu puoi dare morsi molto più grandi dei miei.

S. Poi, con le mie labbra grosse, non pensi che io riesca a dare baci assai più morbidi?

C. A darti ascolto, io avrei una bocca più brutta che gli asini.

S. Non è questo, allora, un altro motivo per cui io sono più bello di te? Le Naiadi, che sono dee, generano quei Sileni che assomigliano molto più a me che a te.

C. Non so più in che modo replicare. Si metta pure ai voti per decidere subito che cosa devo fare o che multa devo pagare.

*Senofonte, Simposio.*